

WAGNER Richard

Musicista tedesco, supremo genio musicale di tutti i tempi, esponente del romanticismo compositivo europeo, n. a Lipsia nel 1813, m. a Venezia nel 1883. Autodidatta, solo nel 1843 col *Fliegende Holländer* [L'Olandese volante] poté esprimere la propria prepotente personalità. Maestro di cappella alla Corte di Dresda, dovette, all'indomani della rappresentazione del *Tannhäuser* (1845) e della composizione del *Lohengrin* (1846-48), per la sua adesione ai falliti moti rivoluzionari del '48, riparare insieme con la moglie Minna Planer a Zurigo, vivendovi in condizioni di miseria materiale. Intraprese qui l'imponente ciclo del *Ring des Nibelungen* [L'anello dei Nibelunghi], che lo occuperà per un terzo della vita; nel 1864, trasferitosi a Monaco presso il suo mecenate Luigi II di Baviera, vi rappresentò (1865) il *Tristan und Isolde*, avendo trovato frattanto la sua serenità nell'unione con Cosima, figlia di Franz Liszt, che sposerà nel 1870, morta già da tempo Minna. Vennero nel 1868 i *Meistersinger von Nürnberg* [I Maestri cantori di Norimberga] e nel 1874 la definitiva conclusione del ciclo dei Nibelunghi, che due anni più tardi inaugurava il grandioso teatro di Bayreuth, da lui stesso ideato e fondato e causa dei gravi problemi finanziari del Maestro. La sua fama era frattanto pervenuta al culmine, immensa era l'ammirazione dei seguaci, ma, allontanato da Monaco dopo la deposizione del re di Baviera, dovette ancora peregrinare per la Svizzera e l'Italia. Fra il 1877 e il 1882 compose l'ultimo dramma musicale, il *Parsifal*, cui pose termine durante un soggiorno a Palermo; con esso ebbe conclusione uno dei più poderosi cicli musicali nella storia della civiltà e - sei mesi dopo la sua rappresentazione a Bayreuth - la vita stessa dell'artista, stroncata da un infarto a palazzo Vendramin. Negli anni 1870-75 aveva visto la luce la ponderosa autobiografia wagneriana (*Mein Leben*), purtroppo non continuata (recenti ediz. in Italia, *La mia vita*, Torino 1982, e *Autobiografia*, Milano 1983); restano fondamentali per la ricostruzione della vita e, per quel che qui ci interessa, del viaggio in Sicilia di Wagner i diari di Cosima (*Die Tagebücher*, a c. di Martin Gregor Dellin e Dietrich Mack, vol. II [1878-1883], Monaco 1977).

Il viaggio. «QUI / NELL'ANNO MDCCCLXXXI / ALBERGÒ / DESIOSO DEL CIELO DI SICILIA / RICCARDO WAGNER / E QUI / PORTÒ A COMPIMENTO / L'ULTIMA DELLE SUE OPERE IMMORTALI, / "PARSIFAL"». La targa marmorea, apposta in uno dei prospetti laterali dell'"Hôtel des Palmes", a Palermo, commemora con legittimo compiacimento il soggiorno che vi ebbe Wagner nel 1881: occupava tre stanze - le camere 24, 25 e 26 -, ché, giunto in città il 5 novembre 1881 col postale da Napoli, ormai vecchio e stanco, in cerca di climi più miti di quelli della sua brumosa Germania, il grande compositore viaggiava con numerosa compagnia; aveva infatti condotto seco la moglie Cosima, i figli Sigfrido, Eva e Isolda, le figliastre Daniela e Blandina von Bülow, figlie queste di primo letto di Cosima, il precettore del figlio, il pittore Joukowskij, che allestirà poi le scenografie del "Parsifal", e il giovane discepolo Rubinstein, occupato a trascrivere per il piano la partitura dell'opera. Va detto, però, che il soggiorno in quell'albergo, uno dei due posseduti a Palermo da quel tal signor Ragusa ch'era anche proprieta-

rio del più celebre e costoso hôtel "Trinacria" alla Marina, non fu portato a compimento dal Maestro secondo i propri progetti e le proprie necessità, ché col Ragusa, dopo tre mesi di residenza in albergo, i rapporti furono incrinati dal rincaro da questi improvvisamente apportato ai prezzi, ciò che mise in difficoltà i Wagner, costringendoli a cercarsi - come vedremo - altra dimora.

Intanto, nei tre mesi vissuti alle "Palme", la vita per il Maestro trascorse serena, impegnata nella stesura delle ultime parti dell'opera, nei contatti con la nobiltà, nelle frequenti passeggiate in città e nei dintorni. La prima visita fu per il duomo di Monreale, quindi su e giù in carrozza per la via Maqueda e per l'antico Cassaro (Wagner era entusiasta del taglio in croce della città, che gli evitava di immergersi nell'intrico delle strette viuzze dei vecchi quartieri); frequenti passeggiate anche per la Marina, per l'elegante via Libertà, lungo i viali della Favorita e all'Orto Botanico, inframmezzate dalle visite ai più significativi edifici d'arte: peccato che il Maestro non aggiornasse poi la sua autobiografia, sì che delle sue giornate palermitane, delle sensazioni tratte dalla visualizzazione della realtà monumentale e delle condizioni ambientali della città abbiamo conoscenza solo attraverso i *Tagebücher* di Cosima, che però si rivela intelligente e infaticabile annotatrice di quel *ménage*: il Maestro godeva dei palmizi e dei roseti della città; il Maestro era soggiogato dalle romantiche architetture normanne; un incanto era il gran duomo monrealese, mentre la cattedrale di Palermo appariva a Wagner un composto mirabile fra un castello feudale e un tempio indù. E quante piacevolezze altresì dovevano offrirsi al grande tedesco nei palazzi e nei giardini della nobiltà, da cui era conteso: dai Butera, a villa Belmonte, a villa Tasca, a villa Airoidi, e ancora a villa Florio, a palazzo Gangi! Anche i ragazzi trovavano in quella città le loro attrazioni: Sigfrido andando in giro con album e matite a ritrarre paesaggi e monumenti, le fanciulle accorrendo nei salotti e ai balli dell'aristocrazia.

Non mancò qualche "fuori programma": Auguste Renoir (v.), per esempio, piovuto a Palermo all'inizio del 1882 col deliberato proposito di ritrarre Wagner; il 15 gennaio, in soli 35 minuti, in effetti vi riuscì, divertendo il Maestro, che in quel dipinto si vedeva raffigurato nell'aspetto burbero di un tipico pastore protestante. Insospettata fu pure la traumatica risoluzione del soggiorno alle "Palme", quando da poco l'ultima pagina del "Parsifal" era stata vergata, ciò che indusse i Wagner, sebbene inizialmente titubanti, ad accettare l'ospitalità loro offerta dai principi di Gangi nella loro villa suburbana ai Porrazzi (esistente fino ai primi anni Sessanta in piazza Turba, all'incirca all'altezza del civico 74 di un moderno edificio condominiale, per far posto al quale la villa venne abbattuta; ma si avverta che già essa era stata gravemente danneggiata dai bombardamenti dell'ultima guerra e parzialmente ricostruita).

Qui, dunque, i Wagner furono ospiti dal 2 febbraio al 19 marzo del 1882, seguendo il proprio tenore di vita: passeggiate in carrozza in via Libertà, alla Favorita, per le strade del centro, gite al Parco (oggi, Altofonte), a S. Maria di Gesù, a Piana dei Greci (già il 20 gennaio avevano

compiuto una prima escursione in carrozza a Bagheria per vedere le celebri ville), e poi i consueti contatti con la nobiltà e ancora un "fuori programma": il fidanzamento di Blandina col giovane conte Biagio Gravina di Ramacca, che accelerò la partenza dei Wagner da Palermo, invitati dai Gravina nella loro residenza di Acireale; così il Maestro il 19 marzo lasciava la città, dopo avere il giorno precedente preso congedo dagli amici palermitani dirigendo per essi a Villa Gangi l'*Idillio di Sigfrido*.

Con Acireale, dove giunse il 20 marzo, ebbe un gradevole incontro, e della cittadina in una lettera al suo mecenate Luigi II di Baviera descrisse infatti gli incanti, gli odori, i limpidi colori del paesaggio: vi risiedette dieci giorni, ospite del barone Pennisi, intercalando nel proprio soggiorno frequenti gite a Giarre e Riposto; il 1° aprile si recò in treno a visitare Catania, indi Taormina, passando di sogno in sogno, di godimento in godimento; il 10 aprile, infine, raggiungeva Messina, dove, insieme con la famiglia e col seguito, si trattenne tre giorni, che impiegò nella visita della città e in qualche scorribanda nei dintorni. Il 13 aprile i Wagner si imbarcavano per il continente.

Bibliografia. Consoli, *Riccardo Wagner. Una fuga*, 1999, p. 30; Glasenapp, *Das Leben*, VI, 1911; Newmann, *Life*, IV, 1946; Sgroj, *La bacchetta*, 1975, pp. 82-84; Tiby, *Wagner*, 1953, pp. 89-98; Trevelyan, *Principi*, 1977, pp. 243-244.

WAIBLINGER Wilhelm

Poeta e scrittore tedesco, n. a Heilbronn sul Neckar nel 1804, m. a Roma nel 1830. Di precoce ingegno e, ancor giovanissimo, in contatto con alcuni dei più insigni letterati del suo tempo (Uhland, Matthiesson, Hölderlin), trasse dall'ammirazione nutrita per quest'ultimo ispirazione per il suo primo romanzo, *Phaeton* (1823), seguito da una *Hölderlins Leben* e dai romanzi *Feodor* e *Lord Lilly*; frattanto, durante le ferie del 1823 e 1824, effettuava le prime escursioni in Italia, della quale fu sempre profondamente innamorato. Si fermò in quegli anni a Verona e Venezia, ma in Italia fece ritorno presto (e definitivamente) nel 1826, abbandonando gli studi di teologia malamente intrapresi. Non avrebbe più rivisto la Germania: si stabilì a Roma con l'assunto di spedire articoli alla "Allgemeine Zeitung" e a "Morgenblatt", e, pur nelle difficoltà finanziarie e negli aspri travagli dell'esistenza, vi ebbe felice soggiorno. Visitò l'anno dopo i dintorni della città e nel 1828 l'Abruzzo e la Campania; nell'estate 1829 partì per la Sicilia, per ritornarne gravemente provato dagli strapazzi e dalle privazioni nell'ottobre successivo, ormai alle soglie della fine, che sarebbe sopraggiunta infatti tre mesi più tardi. Delle sue impressioni di viaggio lasciava alta testimonianza in alcune lettere ai genitori e all'amico A. F. Esser e in una serie di liriche ispirate all'Italia, diciassette delle quali alla Sicilia.

L'opera. **Bilder aus Neapel und Sicilien* [= Immagini di Napoli e della Sicilia], con nota di Eduard Grisebach, Berlino 1829; *id.*, a c. di E. Grisebach, Lipsia 1879, pp. XII-127. La Sicilia alle pp. 85-102 [1]. **Oden und Elegien aus Rom, Neapel und Sicilien*, a c. di E. Grisebach, Lipsia 1879. **Taschenbuch aus Italien und Griechenland aus den Jahren 1829-30* [= Taccuino d'Italia e di Grecia degli anni 1829-30], Berlino 1829-30, voll. 2, con 9 incis. di Krafft [2]; *id.* in "Werke und Briefe", ed. critica a c. di Hans Königer, Stoccarda 1982. **Wanderungen in Italien* [= Viaggi in Italia]. Parte II: *Neapel und Sizilien*, voll. VIII-IX dei "Gesammelte Werke", a c. di H. von Carfitz, Amburgo 1840. La Sicilia nel vol. IX [3]. **Briefe aus Italien an seine Eltern* [= Lettere dall'Italia ai suoi genitori],

a c. di Erwin Breitmeyer e Carl Friedrich Schulz, Ludwigsburg, 1930, pp. XIV-144.

Esemplari. [1] BCP, XI.B.227; SSP, Pitre (A).I.B.40; BHR, Zp-WAI.747-4790; BNF, Yh.3710. [2] BHR, De.50-4280. [3] BHR, Zp-WAI.747-4390-9.

Il viaggio. Dimenticato e perciò doppiamente sfortunato, meriterebbe Waiblinger ben diversa sorte nell'archivio delle rimembranze dei Siciliani, e non solo per la commozione che desta la sua giovanile morte, ma perché per questo poeta, tanto innamorato dell'Italia da farne la sua patria d'elezione, la Sicilia costituì l'ultimo polo di una visione poetica, il termine in cui si concretizzò l'estremo approdo del suo percorso biografico: dopo, ebbe appena il tempo di morire. Sicilia davvero ultima, dunque, e per sempre: dalla ispirazione di quella terra, visitata come in un estremo viatico, quasi nella sensazione che al suo *iter* umano e poetico mancasse il viaggio che completa ed esalta la vita, trasse materia per comporre nuovi canti, e furono diciassette liriche d'argomento siciliano (ma nell'ediz. del 1879 se ne contengono 9), ultime fra le sue: il *lied* "Palermo", poetica evocazione delle belle architetture normanne della città, delle chiese gotiche, dei fantasiosi palazzi saraceni o d'impronta saracena, e dell'oro dei mosaici, del colore dei giardini e del mare, e poi l'ode al "Kaiser Friedrich des Zweiten", così eloquente al suo spirito germanico, così imperioso nelle assortite meditazioni dedicategli dinanzi al sarcofago di porfido nella cattedrale palermitana, e gli altri canti in cui celebrò i luoghi più belli veduti nell'isola, il mare, i monti, ciò che aveva parlato al suo spirito (gli Scogli dei Ciclopi, la costa di Messina, i templi di Agrigento, la villa di Timoleonte e così via).

In Sicilia era venuto nell'estate del 1829, già malato e sprovvisto di mezzi finanziari, ciò che lo espose a maggiori strapazzi nel viaggio: proveniente per mare da Sorrento, sbarcò a Messina il 5 agosto. E fu subito un contatto felice, un rapporto che gli suscitò sì vivide impressioni da indurlo a una commozione profonda e ad un soggiorno che si dilungò per ben quindici giorni, in un continuo girovagare per i luoghi più interessanti e romantici della città e dei dintorni, interrotto solo da una breve escursione a Reggio e nella Sila; in questo periodo ebbe anche occasione di assistere alla festa della Madonna della Lettera. Quindi, a dorso di mulo, non badando a fatiche, si pose in marcia per l'interno dell'isola: andò dapprima a Taormina, ma, se questo era fin da subito il suo intendimento, non si capisce perché l'abbia raggiunta incamminandosi in direzione di Enna. Purtroppo, non disponiamo di un diario di quel viaggio; tuttavia è da dire che, per quanto discontinue e frammentate, siano le informazioni delle giornate del poeta e congiunturali soprattutto fra alcune lettere ai genitori e una lunga epistola all'amico Esser, spedita a questi da Siracusa il 30 agosto, o, in parte, desumibili dalle liriche, il viaggio di Waiblinger - per due mesi pellegrino quasi per l'intera Sicilia - non presenta, nel suo itinerario, zone d'ombra.

Il giovane tedesco, dunque, s'addentrò per le lontane propaggini dell'Ennese, forse intenzionato a recarsi dapprima a Palermo (era d'uso fra i viaggiatori evitare il tragitto lungo la costa tirrenica), quindi ripiegò su Taormina, seconda tappa della sua seduzione: la definisce infatti

«indescrivibilmente bella», vi dimorò alcuni giorni, in cui lo immaginiamo immerso nella contemplazione della natura, in profonde meditazioni davanti alle romantiche vestigia del teatro romano, quindi si trasferì a Catania: troppo grigia di lava, questa, troppo barocca e troppo operosa per piacerli; persino il Museo Biscari gli apparve ben poco interessante, e del resto l'intera città non era che «un buco assai noioso». Ebbe la sua ricompensa, però, dall'ascensione sull'Etna, che effettuò nei giorni 23 e 24 agosto e che gli offrì momenti di autentico godimento, trasparenti nella comunicazione che ne diede, vibrante di entusiasmo per il piacevole aspetto dei paesetti incontrati per via, per i suggestivi spettacoli della natura osservati nel corso dell'escursione.

Poco dopo, sempre procedendo a dorso di mulo, si ritrovò a Siracusa: altra fonte di delusione, questa, altro «buco senza interesse» (si riferiva alla città della sua contemporaneità), ma i resti classici, la visualizzazione dell'antico teatro e delle lussureggianti latomie modificarono le sue sensazioni, sì che nella città si fermò alla fine ben otto giorni, potendo scrivere che vi aveva trascorso «divinamente» il suo tempo e, al colmo dell'eccitazione, che il sito del teatro classico era «il più bel luogo della terra». Quando se ne allontanò, gli toccò di immergersi nella desolata Sicilia: percorsi grigi lo sospinsero nel vasto e abbandonato cuore dell'isola, finché a Enna (allora, Castrogiovanni) poté ancora appagarsi dello spettacolo panoramico dell'armoniosa natura; proseguì per Caltanissetta, indi, volgendo a meridione, si diresse a Girgenti. Non gli piacque la città, ma la bella valle ornata dei templi indorati dal sole gli donò ore felici. Altri momenti di emozione rivisse, più tardi, al cospetto delle drammatiche rovine di Selinunte, donde poi, per Castelvetro, Mazara, Marsala, raggiunse Trapani.

Ultimi incontri con la Sicilia classica ebbe a Erice e Segesta; da qui, per la strada di Calatafimi, Alcamo, Partinico, fu infine nel «paradiso di Palermo»: non dirà altro della città, né sappiamo quanto tempo vi abbia soggiornato; certo, quella Palermo così echeggiante, nelle architetture del suo fascinoso Medioevo, di impronte saracene e normanne e orientali, così pregna delle rimembranze e della gloria dell'imperatore Hohenstaufen, come lui svevo, corporea immanenza fra le algide navate della cattedrale gualteriana, dovette molto irretirlo, né per nulla «come si è detto – la canterà, e celebrerà il sovrano che per mezzo secolo fu stupore del mondo», in due delle ultime sue composizioni. Va detto, però, che tanto il poeta amò e tenne in conto la Sicilia quanto ebbe in disistima i Siciliani, che giudicava onesti, ma rozzi e bigotti.

Il viaggio ormai lo sffibrava, la Sorte ultima incalzava: si rimise in marcia per la desueta costa settentrionale, né sappiamo se abbia dedicato alcuno dei suoi giorni alla visita delle cittadine (Cefalù, Termini, Milazzo) incontrate per via; l'unico labile accenno è a Tindari, che probabilmente visitò. Indi raggiunse Messina, dove l'8 ottobre s'imbarcava sul postale per Napoli; fece rientro a Roma alla fine di ottobre.

Bibliografia. Di Carlo, *Il poeta*, 1953, pp. 88-92; Id., *Viaggiatori*, 1964, pp. 219-226; Frey, *Wilhelm Waiblinger*, 1904; Hagenmeyer, *Wilhelms Waiblingers Gedichte*, 1930; Lipari, *I viaggiatori tedeschi*, 1966-67, pp. 59-63; Tresoldi, *Viaggiatori*, 1975, II, pp. 38-39.

WAKEFIELD Priscilla, pseud. di Ellin Craven BELL

Scrittrice e filantropa inglese, n. a Tottenham nel 1751, m. a Londra nel 1832. Adoperò in letteratura il cognome del marito, Edward Wakefield, un commerciante londinese da lei sposato nel 1771. Appassionata botanica, scrisse una divulgativa *Introduction to Botany in a Series of Familiar Letters* (1796), che fino al 1831 ebbe 10 ediz.; ma l'intera sua produzione fu sostanz. opera di compilazione destinata ad educazione della gioventù: si segnalano in questa numerose descrizioni di viaggi – in realtà, mai da lei effettuati – in Asia, in Africa, nel Nord-America, in Gran Bretagna, riflessioni sulla condizione femminile, scritti dialogici sulle meraviglie della natura e dell'arte e su soggetti scientifici. Produsse almeno fino al 1817. In campo sociale promosse la creazione di «frugality banks».

L'opera. *The Juvenile Traveller containing the Remarks of a Family during a Tour through the Principal States and Kingdoms of Europe with an Account of their Inhabitants, Natural Productions and Curiosities*, Londra 1801, pp. IV-357 [1]; *id.*, ivi 5^a ed. 1806, pp. XII-441 [2]; *id.*, ivi 14^a ed. 1824, pp. XII-422+20 n.n. La Sicilia alle pp. 218-271 [3]; *id.*, ivi 16^a ed. 1832, pp. XII-441; anche come *The Juvenile Traveller: or a Tour through the Principal States and Kingdoms of Europe, with an Account of their Inhabitants, Natural Productions and Antiquities*, ivi 1842, pp. X-494, con 1 c. geogr. dell'Europa f.t. [4].

Esemplari. [1] BLL, 10109.de.7. [2] BLL, 10106.aaa.6; BNF, 8°Z.Le Senne.11315. [3] SSP, Pitre (A).I.A.33. [4] BLL, 10109.aa.14.

Il viaggio. Non vi fu un viaggio attraverso le contrade d'Europa, né la Wakefield fu viaggiatrice se non nell'orizzonte della sua fortunatissima *fiction*, un non del tutto originale espediente letterario che faceva di una fantasiosa famiglia Seymour la protagonista di un immaginario *tour* attraverso la geografia del vecchio continente, investita di una didascalica missione a beneficio della gioventù, cui la descrizione dei luoghi visti (o che si assumeva essere stati visti), dei paesaggi attraversati, dei monumenti d'arte osservati, delle vicende vissute dai Seymour, agenti della Wakefield stessa, veniva riferita sul fondamento di un'ampia e sedimentata documentazione costituita dai resoconti autentici d'altri viaggiatori o dalla manualistica più diffusa.

Nella finzione di questo *excursus* odeporico, i Seymour-Wakefield giunsero in data imprecisata in Sicilia. Approdarono a Messina, donde a dorso di mulo mossero lungo la costiera jonica; prima tappa a Taormina, quindi ad Acireale, Catania, Siracusa: scontati i siti e gli oggetti della osservazione dei viaggiatori, prevedibili le impressioni. Il viaggio proseguì per Agrigento, dove la comitiva degli inglesi si recò da Siracusa via mare; intraprese poi il percorso per Palermo a dorso di mulo e ancora via mare fece ritorno a Catania, dove l'attendeva l'ultima impresa: l'ascensione dell'Etna.

Nel contesto di cinque capitoli il viaggio in Sicilia ebbe il suo fittizio resoconto, guarnito di notizie sulla qualità di ambienti e monumenti, sulla condizione dei percorsi, sugli spettacoli della natura, sui caratteri delle regioni attraversate, frammiste alla narrazione dei minuti e immaginari episodi del viaggio, né mancarono taluni cenni alle attività economiche, in particolare alla pesca del tonno e del corallo. Tuttavia, mal-

grado l'A. molto si fosse avvalsa dei testi di Brydone, Swinburne, Cox (vv.) e d'altri inglesi venuti nell'isola, le notizie sulla Sicilia risultano assai insignificanti, e povero e superficiale ne è venuto il contributo di informazioni per i giovani lettori cui l'opera era destinata, a dispetto del suo straordinario successo.

Bibliografia. Badalamenti, *Viaggiatori*, 1994-95, pp. 16-18; Diction. of Nat. Biogr., XX, 1909, pp. 455-456.

WALDMÜLLER Ferdinand Georg

Pittore austriaco, paesaggista, ritrattista, litografo, il maggiore artista del suo Paese nel primo Ottocento, n. a Vienna nel 1793, m. a Hinterbrühl presso Vienna nel 1865. Sposò nel 1832 un'attrice, che per molto tempo seguì nelle sue *tournées*, finché non si stabilì definitivamente a Vienna; frequenti, quasi annuali dal 1825 al 1849, i viaggi in Italia, nel corso dei quali nel 1841 si recò anche in Sicilia; vi ritornò per tre anni consecutivi dal 1844 al '46, infine nel 1849, sempre soggiornando a Taormina. Nel 1844 rappresentò in un noto olio le rovine del teatro romano; altre sue vedute rappresentano i templi di Agrigento.

Bibliografia. Farese Sperken, *Artisti*, 1993, pp. 149-150.

WALLAT Paul

Pittore tedesco (secc. XIX-XX); v. REVELLI Paolo.

WALLIS George Augustus

Pittore paesaggista inglese, n. a Mirton nel 1770, m. a Firenze nel 1847. Venuto in Italia all'inizio del 1790, dopo aver studiato per qualche mese a Roma, si stabilì nell'estate dello stesso anno a Napoli. Da qui il 16 maggio del 1792, in compagnia del connazionale Stuart e dell'olandese Hoope (vv.), a bordo di un veliero noleggiato per la bisogna da quest'ultimo, giunse a Palermo, donde sei giorni più tardi, insieme coi compagni, intraprese il *tour* dell'isola, mettendosi in cammino in direzione di Segesta. Fece ritorno a Palermo il 14 luglio, e vi si tratteneva almeno fino al 16 successivo per assistere alle ultime battute del festino di S. Rosalia.

Bibliografia. Dufourny, *Diario*, 1991, pp. 418-419, 434-435.

WALTHER Georg (GUALTERIUS Georgius)

Antiquario ed epigrafista tedesco, n. probab. intorno al 1580 (il dato esatto è ignoto), morto nel 1630 nello Stretto di Messina, vittima di un assalto di corsari algerini. È il fondatore della epigrafia siciliana.

L'opera. *Siciliæ et obiacentium insularum et Bruttiorum antiquæ tabulæ cum animadversionibus*, Palermo 1620; *iterum*, Messina 1624, pp. 108+184+24 (di indici) n.n. [1]; *id.*, come *Siciliæ et adjacentium insularum atque Bruttiorum tabulæ antiquæ una cum animadversionibus*, in "Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliæ", a c. di Johann Georg Graeve (*Grævius*), pref. di Pieter Burman, Leida 1723, voll. 6-7, in fol. [2].

Esemplari. [1] BCP, X.I.C.11; SSP, Lodi.I.B.25; BNN, 56.C.57. [2] BCP, X.H.6-7.

Il viaggio. Di questo insigne epigrafista, fondatore della scienza epigrafica siciliana, è da deplorare che l'immenso corpo delle antiche iscrizioni raccolte nel corso di una campagna faticosa di ricerche durata lo spazio di quasi un decennio sia andato irrimediabilmente perduto,

scomparendo con lui nelle acque dello Stretto di Messina; ed è fortuna che almeno una parte di quelle iscrizioni egli avesse già pubblicata nell'edizione del 1624 della sua opera. Per il resto, rimane la memoria di una fase di ricerca intensamente vissuta e - nelle ragioni della presente opera - di un lunghissimo rapporto odeporeico con la Sicilia, da lui percorsa in ogni senso, ripetutamente attraversata, visitata fin nei siti più reconditi, in una appassionata ansia di indagine, in una certissima applicazione di ricercatore e di filologo.

Vi venne nel 1621, a conclusione di un viaggio in Italia durato ormai quattro anni allo scopo di raccogliere le antiche iscrizioni, e ne aveva già raccolte ventimila. Ora oltrepassò per la prima volta lo Stretto, iniziando da Messina il nuovo itinerario, fra disagi e difficoltà d'ogni genere; non siamo in grado di ricostruire l'ordine di questo itinerario, ché più volte egli ripercorse le medesime strade, ritornò sui tragitti già compiuti, si incamminò lungo il perimetro dell'isola o ne attraversò le interne contrade, ma di molti dei siti visitati abbiamo cognizione per via delle epigrafi ivi raccolte: egli fu, dunque, a Messina, come si è detto, a Catania, Siracusa, Noto, Agrigento, Sciacca, Mazara, Marsala, Trapani, Segesta, Palermo, Monreale, Termini, Cefalù, Castelbuono, Patti, Pietraperzia, S. Maria di Licodia, Lipari e altrove (né la nostra elencazione vuole stabilire l'ordine dell'itinerario), perlustrando non solo le antiche epigrafi, ma anche le più recenti, d'età aragonese e spagnola. Interruppe la ricerca in Sicilia per recarsi a Malta, quindi fece ritorno per riprendere le sue esplorazioni.

Il 1630, quando già s'affrettava a recare in patria il prezioso frutto della sua impresa, segnò la conclusione del lungo *tour* siciliano del Gualterius e, insieme, del suo laborioso ed esemplare percorso di vita.

Bibliografia. Lavagnini, *Sulle orme*, 1985, pp. 341-355.

* * *

L'opera. *Wanderungen durch Sizilien und die Levante* [= Escursioni attraverso la Sicilia e il Levante], v. [PARTHEY Gustav Friedrich Konstantin].

WARCUPP Edmund

Scrittore inglese, baronetto (sec. XVII); è il traduttore, nel 1660, dell'*Itinerarium Italiae* di Franz SCHOTT (v.).

WARING George

Naturalista inglese, n. a Londra nel 1806, m. nel 1878.

L'opera. *Letters from Malta and Sicily addressed to a Young Naturalist*, Londra 1843, pp. 292, con 10 incis. f.t. di cui 4 color. a mano; in antip., speronara. La Sicilia alle pp. 196-285.

Esemplari. SSP, Pitre (A).I.A.26; BLL, 1429.b.1.

Il viaggio. Si trae l'impressione, a leggere il taccuino del Waring - redatto in forma epistolare allo scopo di accrescere l'immediatezza della narrazione e di conferirle ricchezza espressiva e passionalità -, che la Sicilia non appartenesse agli obiettivi originari del viaggio, il quale con

tutta probabilità ebbe nella sua progettazione per destinazione esclusiva Malta, dove l'inglese giunse con lo *steamer* "Flamer" il 4 dicembre 1833; lasciò quest'isola il 4 marzo 1834 e, a conclusione di una difficile navigazione, approdò cinque giorni più tardi a Siracusa: era diretto in patria, e lo sbarco e la sosta nella città aretusea quando già così lungamente era stato sballottato tra i flutti, costituirono una riposante alternativa alle fatiche di una traversata che si annunciava ben poco propizia.

Propizio non fu nemmeno il soggiorno siracusano, ché la dimora in quella città estremamente squallida e sudicia – come la dipinse – priva di comodi e dall'aspetto degradato, avvili il visitatore. Nulla nella moderna Siracusa ricordava l'antica magnificenza: essa era «a dull shabby place, indeed», ed era «melancholy to walk through its dirty narrow streets»; non aveva marciapiedi e, con poche eccezioni, le case erano «small and mean»; tuttavia vi si fermò tre giorni, nel corso dei quali intensamente si diede a visitarla; ne trasse occasione anche per raccogliere varie specie di piante per la sua raccolta botanica.

Il 12 marzo la lasciò e in speronata si recò a Catania. Anche questo un posto noioso, anzi «exceedingly dull» (e va detto che, ai suoi tempi, Waring non fu il solo forestiero che avesse una tale opinione della città), ma riconosceva che il suo giudizio poteva essere influenzato dal cattivo tempo che incontrò; interessante e fruttuosa gli si rivelò però la visita dei musei locali e del convento dei Benedettini e stupenda dalla città la vista dell'Etna, su cui, compiendone l'ascensione fino alla cima, ebbe modo di condurre altre osservazioni naturalistiche. Più tardi, a dorso di mulo, proseguì per Taormina, e sempre via terra, procedendo lungo il litorale marino, raggiunse Messina: grande e bella città, questa, ai suoi occhi, con una splendida Marina e strade «wide and clean»; la ricostruzione dopo il terremoto del 1783 era stata, dunque, ben condotta, osservò.

Ne ripartì il 24 marzo su un brigantino siciliano diretto a Marsiglia, che però, giunto in vista delle Eolie (cui il Waring dedica alcuni cenni), a causa della bonaccia dovette ripiegare su Milazzo, nel cui golfo si mantenne alla fonda per sei giorni in attesa che si levasse il vento: la forzata sosta pose il giovane a contatto con una città «miserable», dal retroterra piatto e privo d'interesse. Finalmente fu la partenza per Palermo, dove il brigantino fece nuova tappa; e in questa «large and beautiful city» l'inglese poté fare piacevoli passeggiate, osservare le graziose fontane, i begli edifici, le lussureggianti ville, «the handsome shops and the numbers of well-dressed people and carriages in the streets», ciò che valeva a fare di Palermo «a very gay and entertaining place» (una città allegra e divertente). Il suo fu un visitare svagato, un continuo deambulare distensivo per le strade, le piazze, le passeggiate urbane, senza che alcun interesse lo movesse all'osservazione estetica delle architetture della città, cui infatti non dedica alcun cenno; qualche riferimento è solo all'Orto Botanico, che visitò, e ai dintorni, dove raccolse alcune piante.

Quando, poi, lasciasse Palermo non sappiamo: certo, la sosta, sebbene non programmata, non dovette esser breve, se, lasciata infine la Sicilia, il brigantino toccò Marsiglia solo il 2 maggio 1834.

WARSBERG (Von) Alexander

Barone austriaco, n. nel 1836, m. nel 1889. È autore di libri di viaggio. Frutto delle sue escursioni in Oriente sono: *Ein Sommer im Orient* [Un'estate in Oriente], 1869; *Odyseeische Landschaften* [Paesaggi dell'Odissea], 1878; *Eine Reise durch das Reich des Sarpedon* [Un viaggio attraverso il regno di Sarpedonte], 1884; *Homerische Landschaften* [Paesaggi omerici], 1884; *Ithaka* (1887); *Die Kunstwerke. Athens* [Le opere d'arte. Atene], 1892; *Dalmatien. Tagebuchblätter* [Dalmazia. Pagine di diario], 1904.

L'opera. *Von Palermo zur Scylla und Charybdis* [= Da Palermo a Scilla e Cariddi], Vienna 1901, pp. 124, con 1 c. della Sicilia e 45 dis. n.t. di Ludwig Hans Fischer.

Esemplari. BCP, XI.C.126; BHR, Fa.230-5010.

Le illustrazioni. Porta Nuova a Palermo; La Marina di Palermo; Monte Pellegrino; Metope da Selinunte; Veduta di Monreale; Particolare del chiostro di Monreale; Solunto; Veduta di Termini dal mare; La cattedrale di Palermo; Il chiostro di S. Giovanni degli Eremiti a Palermo; Il santuario di S. Rosalia sul monte Pellegrino; Veduta di Palermo; Il tempio di Villa Tasca a Palermo; Paesaggio del retroterra palermitano; Il tempio di Castore e Polluce ad Agrigento; La tomba di Terone ad Agrigento; Il tempio di Giunone Lucina ad Agrigento; Il tempio della Concordia; Carretto siciliano; Opuntia; L'Etna; La fontana del duomo a Taormina; Il teatro romano di Taormina; Agave; Il palazzo Corvaja a Taormina; Vegetazione fra la lava dell'Etna; I faraglioni di Aci Trezza; Veduta di Catania dal mare; Finestra gotica a Siracusa; La fonte Aretusa; La Venere Anadiomene; Latomia; Il teatro greco di Siracusa; La Palazzata di Messina; L'Olympieion di Siracusa; Vedute di Scilla e Cariddi.

Il viaggio. Di questo viaggiatore va detto subito – e lo rilevava già il Pitre – che nulla di nuovo aggiunge sostanzialmente alle conoscenze sulla Sicilia; le sue informazioni scontano il tardo inserirsi nella lunghissima stagione vissuta già, al suo tempo, dall'isola come meta di osservatori venuti da ogni parte d'Europa (e non solo d'Europa), più e meglio di lui attrezzati degli strumenti necessari al rilievo critico e della capacità di dare al viaggio il senso di una escursione attraverso le soglie dell'ignoto, le sorgenti del meraviglioso, e insomma in grado di recuperare la loro visione all'interno di una costruzione letteraria doviziosa per contenuti descrittivi stillanti suggestioni autentiche, emozioni, esaltazioni romantiche, o, al contrario e al contempo, duri biasimi, coinvolgenti esecrazioni.

Dal barone von Warsberg tutto ciò non fu ottenibile: misurato nei toni, moderato nei giudizi, egli annotava con equilibrio, scartando le aggettivazioni estreme: del resto, quando giunse in Sicilia, il 28 marzo 1876, col postale da Napoli, tutto ciò che era da scoprirsi e da rivelare ai lettori d'Europa era stato scoperto; a lui però venne meno quella che avrebbe fatto del suo resoconto (ma ciò può dirsi anche di altri diari di viaggio) una originale narrazione odeporea: l'attitudine di rapportarsi con spiccata individualità agli oggetti della sua visione, che perciò resta in buona misura documento di formale descrittività. Se ne era reso conto, probabilmente, l'A. stesso, che perciò non lo aveva pubblicato in vita,

forse ripromettendosi una mai avvenuta revisione, che però non si sarebbe ormai più giovata del tocco dell'immediatezza, cui pure il Warberg aveva mostrato di aspirare redigendo il suo testo in forma epistolare, e cioè sfruttando un *escamotage* letterario d'ampio uso nei resoconti di viaggio allo scopo di enfatizzare il racconto. Traluce tuttavia – invero ben poco velato – nel modo stesso di condurre la narrazione, nella rappresentazione degli oggetti della visione del viaggiatore, in sottofondo, un largo sentimento di simpatia per questa Sicilia visitata e vista bellissima nei primi giorni di una solare primavera; ed è questa solarità, questa luce sfavillante e ridente ad irretire l'anima del barone austriaco, talmente preso dai colori dell'isola, dalla sua estenuante luminosità, dal mare, dal cielo, dai paesaggi, dalla vegetazione di palme, agavi, fichi-dindia, aranci, da consacrare ad essi frequenti descrizioni, ricordi, annotazioni.

Il primo contatto con l'isola lo ebbe a Palermo, dove prese alloggio al "Trinacria", albergo che andava per la maggiore e che, in ottima posizione alla Marina, gli offriva la vista del golfo, della corona dei monti e una splendida prospettiva verso la città. Qui vi dimorando sei giorni, si diede a una visita minuziosa e non solo dei principali edifici, ma anche delle ville pubbliche e private (fra queste ultime, Villa Tasca, orgoglio della città); effettuò anche alcune gite nei dintorni – a Solunto e Bagheria – ed escursioni a Mareddolce, a Monreale, sul monte Pellegrino. Il 3 aprile si pose in viaggio per Girgenti, dove fu il giorno dopo: ne visitò la cattedrale, i templi, che minuziosamente descrive; quindi, passando per Favara, Castrolibero, Canicattì, e risalendo per le interne contrade, il 7 aprile raggiunse Caltanissetta, dove prese alloggio all'hôtel "Concordia". Si trovava ora nel cuore dell'aspra Sicilia, che attraversò in treno, fin quando non fu giunto, l'8 aprile, ad Acireale, che lascerà tre giorni più tardi; nel mezzo si pone una escursione a Taormina. Il 12 aprile era a Siracusa, di cui visitò i siti archeologici; il 14 era a Messina; il giorno dopo traghettava alla volta di Reggio.

Bibliografia. Pitre, *Viaggiatori*, ined., ad vocem.

WATERTON Charles

Naturalista inglese, n. a Walton Hall nello Yorkshire nel 1782, m. ivi nel 1865. Frutto di suoi viaggi nelle Americhe e nelle Antille compiuti negli anni 1812, 1816, 1820 e 1824 è l'opera *Wanderings in South-America, the North-West of the United States and the Antilles* (1825, ma più volte ried. e trad. in franc. e ted.); scrisse anche *Stories of Popular Voyages and Travels* (1829).

L'opera. *Essays on Natural History chiefly Ornithology, with an Autobiography of the Author*, s. II, Londra 1844, pp. CXLIV-208, con ill. La Sicilia alle pp. LXXXVII-XCII [1]; *id.*, ...with a Continuation of the *Autobiography of the Author*, ivi 1851, pp. CXIII-204, e success. 1857, 1858, 1861, 1870, 1871.

Esemplari. [1] BLL, 728.b.41; BNF, S.35642; BIFF, 16°.M.784^H.

Il viaggio. Fu nella primavera del 1840 che Waterton progettò un viaggio in Italia, dalla quale mancava dal 1818, anno in cui aveva fatto un breve soggiorno a Roma; alle soglie dell'autunno, sistemate le proprie cose, lasciò l'Inghilterra, insieme con la cognata Edmonstone e sua

figlia Helen e portando seco il proprio figlio Edmund, allora undicenne. Viaggiando in diligenza, la piccola comitiva passò le Alpi, fu a Torino, Firenze, Roma, intorno al 19 settembre raggiunse Napoli. Era, questa, una città «gay but noisy», sicché di buon grado lo scienziato colse l'occasione di un passaggio su un grazioso *steamer* diretto in Sicilia, per visitare quella «renowned island» (quella celebre isola), non tuttavia con l'intendimento di soggiornarvi a lungo, essendo che il proprio progetto di far ritorno a Roma non consentiva più che una breve visita in Sicilia. Del resto, da tempo desiderava vedere lo Stretto, curioso di fare esperienza dei pericoli di cui sapeva dalla letteratura; onde fu non poco deluso allorché dovette rendersi conto che quelle acque nulla rivelavano della tremenda turbolenza descritta dagli antichi.

Se non per questo, tuttavia, ebbe a soffrire, allo sbarco a Messina, di un fastidioso infortunio: le autorità napoletane avevano commesso un banale errore nel passaporto rilasciatogli per la Sicilia, omettendovi la parola "Return", ciò che lo esponeva all'alternativa o di abbandonare l'idea di poter alla fine lasciare la Sicilia o altrimenti di farsi un secondo passaporto siciliano, con duplice spesa; così, era stato costretto a pagare due volte, prima all'uno e poi all'altro ufficio, dovendo per di più soggiacere a perdite di tempo e postulare. Le vessazioni subite nella circostanza – commentò – menomarono considerevolmente il piacere di quel viaggio attraverso i domini insulari del Regno di Napoli; e forse avrebbe rinunciato a quella escursione in Sicilia se non fosse stato ben conscio dell'interesse ornitologico dell'isola per la "passa" degli uccelli in aprile e alla fine di settembre, e poi aveva interessantissime informazioni sul naufrago dei mari siciliani. Così rimase, tanto più che al gruppo s'era unito un prete della Chiesa di Stato, tale Larkins, conosciuto a Napoli il giorno prima della partenza.

Purtroppo – fosse a causa della costernazione per l'abuso patito o, più probabilmente, perché non interessato a registrare la traccia del proprio *tour* – non ci fa conoscere quale itinerario abbia seguito e quali luoghi abbia visitati nel suo viaggio per la regione; persino di Messina non dice nulla. Noi, comunque, possiamo avere certezza ch'egli sia stato a Palermo e che ne abbia visitato i monumenti, per avere egli annotato di aver visto «an exhibition..., a melancholy parade of death decked out in a profusion of gay and splendid colours», la cui memoria ebbe poi a tormentarlo per molte settimane, movendolo a chiedersi quale mai filosofia avesse indotto gli isolani alla contemplazione di persone un di loro sì care, «but now shrunk into hideous deformity»: era l'orrido spettacolo della morte cui aveva assistito, grottescamente esposto in abiti da parata alla vista dei viventi, e un tale riferimento ci indirizza senza alcun dubbio alle catacombe del convento dei Cappuccini di Palermo; alla medesima stregua, all'opinione espressa che «in this delicious island» le chiese superavano in varietà e rarità di ornati marmorei persino quelle di Roma lo scienziato sarà certamente addivenuto riandando col pensiero soprattutto agli esempi osservati a Palermo. Ma altro non sapremo dire del suo soggiorno nell'isola, tranne che non ci pare che sia stato in molti siti, né che al postutto abbia potuto veder molto di essa,

conformemente per altro al programma iniziale, ch'era di farvi una breve escursione: e forse, in definitiva, Messina per i suoi interessi naturalistici, Palermo per le sue attrattive di metropoli e per i monumenti d'arte che la ornano saranno state le sole città frequentate.

Lasciò dunque la Sicilia dopo appena qualche settimana, con l'impressione però – come egli stesso disse – di esservi stato tre o quattro mesi; sicché, reso omaggio, a Napoli, alla tomba di Virgilio, si affrettò a lasciare anche quella rumorosa città, per recarsi a godere per otto mesi la tranquillità di Roma: e, del resto, per lui e la cognata, in quanto cattolici, un prolungato soggiorno nella città eterna aveva un profondo significato di fede. Ripartì da Roma per Civitavecchia il 16 giugno 1841, e l'indomani in quel porto s'imbarcava sullo *steamer* "Pollux", diretto in patria.

WATKINS Thomas

Viaggiatore inglese (seconda metà del sec. XVIII).

L'opera. *Travels through Switzerland, Italy, Sicily and the Greek Islands to Constantinople, through Part of Greece, Ragusa and the Dalmatian Isles, in a Series of Letters to Pennoyre Watkins in the Years 1787, 1788, 1789*, Londra 1792, voll. 2, pp. XVI-451, XI-364. La Sicilia nel vol. I, pp. 446-451, nel vol. II, pp. 1-77 [1]; *id.*, ivi 1794, pp. XVI-463, XII-376 [2]. Ed. oland., *Reizen door Zwitserland, Italien, Sicilien en de Grieksche eijlanden naar Konstantinopolen, en van daar te rug door een gedeelte van Griekenland over Ragusa en de Dalmatische eijlanden in de jaaren 1787, 1788 en 1789*, voll. 2, Haarlem 1794-96 [3].

Esemplari. [1] SSP, Pitre (A).II.A.3-4; BLL, 10107.ee.7; BNF, G.30280-30281. [2] BLL, 302.i.3-4. [3] BNF, G.11249-11253.

Il viaggio. Spiace di non avere notizie biografiche di questo viaggiatore, che davvero non è da poco. Quando venne in Sicilia aveva maturato già una buona esperienza lungo le strade d'Europa: aveva viaggiato nel suo Paese, era stato in Francia, in Spagna, in Svizzera, per sei mesi aveva percorso l'Italia da un capo all'altro della penisola, il 28 febbraio 1788 s'affacciò sulle sponde dello Stretto, che attraversò in speronata da Reggio a Messina. In Sicilia si fermò un mese; minuziosamente la visitò lungo il giro di costa, escludendo la costa settentrionale, che non trovava propensi i viaggiatori a percorrerla – al suo tempo – per lo scarso interesse che vi annettevano (eccezion fatta per le tratte prossime a Palermo e Messina) e per le asperità del percorso; conservò nella sua visualizzazione della realtà dell'isola il carico delle preservazioni estetiche e i paradigmi culturali che facevano di ogni resoconto di viaggio in Sicilia un manifesto ideologico. Così eccolo, questo viaggiatore, intriso di educazione umanistica, abbandonarsi al gusto delle citazioni classiche; proteso alla ricerca delle solenni vestigia della grecità ed esaltato della loro bellezza esemplare, rifiutare come documento della decadenza ogni altra espressione dell'architettura che non fosse quella classica; e poi eccolo arricchire di contenuti scientifici, di informazioni di carattere geologico, mineralogico e naturalistico la sua attestazione odepica.

Tutto ciò apparteneva perfettamente alle regole, non codificate, di quello scorcio del XVIII secolo, in cui la Sicilia s'era fatta repertorio privilegiato d'una vicenda turistica che la qualità dei protagonisti, la peculiarità della loro visione, la frequenza e lo spessore delle loro presenze, la didascalica sollecitudine che ne animava le intenzioni o le funzioni, quasi in veste di mandatari della vecchia Europa, intitolerà al fenomeno del *Grand Tour*. Si respirava quel clima, si vivevano quegli entusiasmi di scoperta; ma, poiché appunto coloro che vennero in quei decenni erano o si sentivano i fondatori di una nuova gnosi, tanto fumose ed evanescenti essendo, e tanto mistificatrici, le conoscenze che altri avevano trasmesse sull'isola, essi giunsero con un bagaglio di preconcetti che furono la camicia di Nesso con la quale la Sicilia riscoperta si trovò a dover fare i conti; né fu questo il solo condizionamento, poiché ognuno venne portandosi dietro (e non dismettendo) il bagaglio della propria formazione culturale, della propria esperienza, dei propri interessi, delle proprie ideologie, che utilizzò da prisma ottico nella visualizzazione e nella percezione della nuova realtà.

Figlio del suo tempo, Watkins non sfuggì a siffatti limiti. Sicché, ad esempio, avvistando a Mazara il rischio dell'implicazione nell'analisi delle vestigia arabo-normanne e delle strutture barocche della città, a lui non consone, se ne sbarazzò dichiarando *tout court* il proprio disinteresse: «Mazara being a town of Saracen construction, had no object in it to detain us» (non aveva nulla, cioè, in sé che lo interessasse); analogamente, in ogni altro sito, baderà bene, egli così coerente ai modi del viaggio classico, a sottrarsi ai coinvolgimenti delle architetture moderne. Ma limiti siffatti erano compensati, poi, dalla ricchezza della propria analisi, dall'onesta lettura fatta della materiale realtà dell'isola, dall'attenzione prestata allo stato dell'economia e delle colture, alle attività produttive, all'andamento dei commerci, dalle frequenti escursioni all'interno della vita quotidiana dei Siciliani e delle loro costumanze. E un sentimento positivo lo guiderà in questa escursione, che gli farà ammettere, al momento di lasciare l'isola, di allontanarsene con riluttanza: lo confidava al proprio genitore nell'ultima delle quattro lettere (XXII-XXV) dalla Sicilia, speditegli in Inghilterra per raggiungerlo del proprio viaggio.

Di questo spirito aperto alla serena comprensione delle cose diede prova già all'arrivo a Messina, una città piagata dalla recente catastrofe tellurica, della quale poteva testimoniare le drammatiche condizioni, riferire le scene di desolazione di cui fu spettatore e documentare la sciagurata esistenza della gente ammassata in baracche di fortuna, ma della quale seppe al contempo apprezzare la splendida posizione portuale e ammirare gli aspetti persistenti dell'antica leggiadria. Attestò anche gli sforzi che venivano facendosi per la ricostruzione della città, dove però non si fermò; proseguì il giorno stesso dell'arrivo per Taormina, dove, in mancanza di alberghi, alloggiò nel convento dei Cappuccini: e l'indomani poté abbandonarsi alla contemplazione dei magnifici panorami. Analoghi godimenti naturalistici sperimentò più tardi movendo su per le balze dell'Etna in una ascensione fino alla sommità, che gli

dette il destro di osservare i caratteri geologici del monte, dei quali fece puntuale descrizione, meravigliando – sebbene all'incontro col vulcano fosse pervenuto preparato dalla fascinosa attestazione che ne aveva fatta il compatriota Brydone – della terribile profondità e della magnitudine del cratere; e, ridiscendendone, sostò a pernottare nel lussuoso convento di Nicolosi.

A Catania giunse il 4 marzo. Trovò la città ormai interamente ristabilita dalla catastrofe tellurica del 1693, «with new beauty from its ashes, having many noble streets and edifices»; sebbene vi si fosse fermato tre giorni, e certamente, deambulando per la città, abbia dovuto osservarne l'effigie architettonica, non si sprecò però – per quel che dicevamo prima – a descrivere l'aspetto degli edifici; le sole cose che gli interessarono furono il Museo Biscari, il convento dei Benedettini e i pochi resti della classicità; ma molte amare riflessioni gli furono suggerite dalla constatazione della dilagante immoralità e delle criminose inclinazioni della gente, di cui ravvisava la radice nella superstizione, nella cupidigia e nel diffuso spirito di rivalsa.

Alle fonti della classicità tornò ad accostarsi a Siracusa, che raggiunse il 7 marzo, dopo un cammino a dorso di mulo per una fertile ma negletta campagna, e qui fu di prammatica uno sguardo retrospettivo ai tempi della passata gloria. I letterari ricordi accrebbero la delusione, ché «the eye [was] everywhere offended with narrow streets and mean houses»: se tale era la città moderna, pallida e insulsa erede dell'antica e grande (ma almeno lo soddisfecero le nuove fortificazioni), meglio era ripercorrere subito le tracce del passato, sì che con indulgente animo si pose alla ricerca di queste: vide la fonte Aretusa adibita a pubblico lavatoio, ricostruì sotto il nuovo adattamento a cattedrale cristiana l'immagine splendida del tempio di Minerva, investigò i resti dell'antico acquedotto, cercò la casa di Timoleonte e il sepolcro di Archimede (che però non riuscì a trovare), visitò ammirato le latomie e l'Orecchio di Dionisio, osservò i resti del grandioso tempio di Giove, si spinse fin alla foce dell'Anapo.

Sebbene l'albergo dove aveva preso alloggio fosse pessimo, preda dei parassiti, in questa città, attratto dai richiami e dalle suggestioni delle antiche vestigia e trattenuto dal sentimento della classicità, si fermò quattro giornate; ne ripartì l'11 marzo con una speronara, che, circumnavigato il Capo Passero, lo sbarcò nei pressi di Ispica, donde a dorso di mulo si pose in marcia per Terranova (odierna Gela), che raggiunse il 14 marzo, ottenendo alloggio nel locale convento dei Cappuccini, «that common substitute for Sicilian inns»; l'indomani, attraversata una campagna che definì «delightful», si ritrovò a Girgenti.

A vederla gli bastò il percorrerla a cavallo, ché quella città null'altro aveva di interessante a parte la cattedrale, e quest'ultima per via del celebre sarcofago con scene di Fedra, opera della classicità; il vero splendore era la Valle dei Templi, sulla quale l'indomani il giovane inglese ebbe «the most striking» colpo d'occhio di cui mai avesse goduto: visitati i suggestivi edifici, si diresse a Sciacca, e da qui – dopo una nuova tappa nel locale convento dei Cappuccini – mosse per Selinunte; il 19 marzo era a Mazara, donde il giorno dopo passò nella «well built»

Marsala; la stessa sera, attraversata una fruttifera campagna lungo la riva del mare, scendeva al convento dei Francescani sotto le mura di Trapani. E fu questo il momento di fare le proprie osservazioni sul commercio della Sicilia: se Marsala – rilevò – aveva un «non inconsiderable trade», Trapani non era da meno; seppe anzi che essa aveva un commercio fiorento, superiore a quello d'ogni altra città dell'isola, a parte Palermo, esportando in molte nazioni sale e coralli, che capaci navi inglesi imbarcavano. Per quel che gli fu dato di indagare, era però soprattutto nel campo dei prodotti della terra e nel collocamento di tonno e acciughe che la Sicilia godeva di una notevole capacità competitiva nei mercati europei; e anche la produzione delle cave era una soddisfacente risorsa produttiva.

A Trapani Watkins non si fermò che per la notte, né le dedicò alcuna attenzione: proseguì per Segesta, qui affascinato dal rude aspetto dell'intatto tempio dorico, ben ricordato alla spoglia bellezza del costante scenario; raggiunse Alcamo, dove poté alloggiare in un buon albergo, e l'indomani eccolo attraversare una fiorente campagna, montuosa, ma ricca di antiche piantagioni di ulivi e di limpidi ruscelli, finché fu a Palermo: vi avrebbe dimorato otto giorni, intensamente vissuti nell'osservazione dei caratteri urbanistici della città e delle condizioni di vita della gente.

Se a questa capitale non poteva chiedere la mostra di materiali dell'antichità, se non lo esaltavano le barocche architetture, poté però ammirare la regolarità e la leggiadria degli edifici, apprezzare la qualità e la magnificenza della nobiltà, tenuta al rango della principale d'Europa; passeggiando per la città, notò le strade ampie e ben lastricate, in specie le due principali; e i negozi illuminati e l'andirivieni di carriaggi e carrozze gli fecero pensare addirittura a Londra; grande ammirazione, infine, per la Marina, per la magnificenza della Villa Giulia, stupore per la lussureggiante opulenza della Conca d'oro. Il soggiorno palermitano dell'inglese ebbe un felice corollario nel pranzo offertogli, a palazzo, dal viceré Caramanico, cui Watkins fu introdotto da lettere commendatizie; ne ebbe molte attenzioni, che ripagò col descrivere la liberalità di quel governante, la sua popolarità, la conoscenza che aveva delle cose. E quando, alla fine, il 31 marzo, lasciò Palermo a bordo d'una feluca diretta a Napoli, poteva con commozione scrivere: «Adieu, I shall leave this charming country with regret, and Italy in tears».

Bibliografia. Badalamenti, *Viaggiatori*, 1994-95, pp. 150-152.

WATSON Walter

Viaggiatore inglese (sec. XIX).

L'opera. *A Cruise in the Ægæan including an Ascent to Mount Etna*, Londra 1853, pp. 384.

Esemplari. BLL, 10106.e.15.

W[ATTENBACH] A[ugust]

Viaggiatore tedesco (seconda metà del sec. XIX).

L'opera. *Tagebuch auf Reisen: Sicilien, Athen, Constantinopel. He-*

rausgegeben zu Gunsten des Bazars für "the foreigners in distress" von einem "foreigner not in distress" [= Diario dei viaggi: Sicilia, Atene, Costantinopoli. Edito per la Fiera di Beneficenza per "gli stranieri bisognosi" da uno "straniero non bisognoso"], Londra 1881, pp. 137, con 3 fot. f.t. La Sicilia alle pp. 8-51.

Esemplari. SSP, Pitre (A).I.I.B.21; MARP, 914.58.TAG.

Il viaggio. Strano personaggio questo Wattenbach: il suo *tour* in Sicilia punta esclusivamente su poche mètte ben determinate (Palermo coi suoi dintorni, Agrigento, Catania, Siracusa, Taormina, l'Etna), del tutto ignorando le altre realtà urbane e paesaggistiche; dei monumenti visitati fa descrizioni sommarie e per taluni di essi ripetutamente rinvia ad altri autori (in genere, a Goethe, che però era venuto ben un secolo prima, e talvolta a Paul Hertz), né si comprende allora per chi e perché abbia redatto un *Tagebuch* che manca spesso di personale testimonianza; generalmente scontroso e insoddisfatto e comunque incapace di entusiasmi, si lascia andare a quando a quando a perentorie condanne di siti e monumenti arrisi dal generale apprezzamento (basti pensare all'Orto Botanico di Palermo, senza riserve esaltato dai forestieri in transito e da lui giudicato negativamente); così parco nell'attestazione dei monumenti come è, in più d'una occasione, pranzando al ristorante e mostrando di molto apprezzare la cucina e i vini locali, spende molte pagine nell'espone prolissamente il *menù* del pasto consumato o le portate che gli vengono servite, quante appunto non ne adopera per descrivere le bellezze artistiche dei siti visitati. Eppure a un viaggiatore così superficiale e sprovvisto il Salinas, l'illustre fondatore e direttore del Museo archeologico di Palermo, rese visita non appena arrivato in città.

Proveniva da Marsiglia con un piroscampo delle *Messageries Maritimes*, il "Tage", e a Palermo, dove giunse il 28 marzo del 1880, ch'era domenica di Pasqua, prese alloggio all'hôtel "Trinacria". Ne ripartì nove giorni più tardi, né in questo tempo può dirsi che le passeggiate fatte per le strade cittadine e per i giardini, le visite agli edifici civili e religiosi – sebbene questi selettivamente prescelti – siano state men che minuziose ed attente: cominciò, il giorno stesso dell'arrivo, con un giro complessivo in calesse per i principali itinerari urbani e per i giardini pubblici, quindi nei giorni successivi si diede a osservare i principali monumenti. Deluso dello stato di abbandono della Zisa, altrettanto lo fu – come si è detto – dell'Orto Botanico, che vide in condizioni di somma incuria: «Vien definito altamente interessante, ma non val la pena di essere visitato. Le serre sono trascurate e contengono le solite cose», protestò; altrettanto insignificante giudicò il gran parco della Favorita, mentre la villa dei Whitaker, «tenuta in modo esemplare, vale[va] sicuramente la pena di essere vista»; splendidi siti, rigogliosi di bella vegetazione, anche il convento di S. Maria di Gesù e la villa Tasca. Degli edifici lo interessarono soprattutto quelli legati alla civiltà normanna; si spinse a vedere il duomo di Monreale, e il 1° aprile a dorso d'asino salì sul monte Pellegrino per visitare la cappella di S. Rosalia, per la cui descrizione, come già per quella della cattedrale, si affidava a Goe-

the; il giorno dopo, una più lunga escursione lo condusse a Solunto e a Bagheria, dove visitò la villa Palagonia.

Il 6 aprile lasciò Palermo e in treno si retò a Girgenti: nulla di apprezzabile nella città, nulla in cattedrale, eccezione fatta del sarcofago coi bassorilievi illustranti la vicenda di Fedra e di un dipinto del Reni; restavano i templi, che visitò il giorno dopo e che certamente dovettero trasmettergli i segni del loro fascino, ma per la cui descrizione eccolo rinviare allo Hertz. Fine della visita. Si trasferì in carrozza a Canicattì e da qui in treno raggiunse Catania: una visita affrettata a non meglio definiti edifici religiosi (probab. al duomo e al convento dei Benedettini), alla villa Bellini e fors'anche ai resti dei tempi classici, e il giorno dopo – era il 10 aprile – eccolo trasferirsi in treno a Siracusa, dove pernottò all'hôtel "Sole". Appena il tempo di visitare le antichità classiche, il museo, il duomo, «tutte cose che [gli era] impossibile descrivere, ma che procurano al cuore qualcosa di incomparabile» (qui gli fu impossibile il rinvio a Goethe, che non fu a Siracusa), e, dopo una gita in barca alla foce dell'Anapo, ripartì in treno per Taormina.

L'escursione valse a procurargli la vista delle splendide vestigia del teatro romano e il godimento del circostante panorama, dopodiché si ridusse a Catania per pernottarvi: aveva in progetto un'escursione ai Monti Rossi, che effettuò l'indomani, in macchina fino a Nicolosi, indi a dorso di mulo. E il 14 aprile, a Catania, s'imbarcava sul vapore "Mediterraneo" della flotta Florio, in rotta per Atene.

WEDDERKOP (Von) H[ans]

Scrittore svizzero (prima metà del sec. XX). È autore di opere descrittive su Londra, Parigi, Colonia, sull'Italia settentrionale e su altri siti; fra l'altro, *Das Buch von Rom* (1931).

L'opera. *Sizilien. Schicksal einer Insel* [= Sicilia. Destino di un'isola], Zurigo 1940, pp. IX-301, con 101 fot. f.t.

Esemplari. BNMV, Tursi II.WED.1.

Il viaggio. È difficile vedere nella *Sizilien* del Wedderkop il resoconto di un viaggio, né per altro esso è un manuale turistico: è però il testo descrittivo di una realtà regionale esplorata nella sua consistenza monumentale e paesaggistica e nei caratteri sociologici nel corso di un *tour* del quale può con fondatezza stabilirsi la datazione – o comunque il termine *post quem non* – negli anni fra il 1938 e il '39.

L'esordio si conforma, nella linea della tradizione, alla consuetudine degli antichi viaggiatori, usi anteporre alla narrazione del proprio viaggio un *excursus* sulla storia dell'isola, che in quest'opera è con ampiezza di trattazione (per un buon terzo del testo) svolto dai tempi più antichi all'Unità, «poiché su quest'isola – proclama il Wedderkop – la Natura non è stata la sola a vuotare fino in fondo il suo corno dell'abbondanza: lo ha fatto anche la Storia», una Storia cui apparteneva anche la condizione mafiosa, della quale senza approfondimento lo scrittore traccia la realtà e le tradizioni. La seconda parte (un po' meno di un terzo) esplora i caratteri tipici dell'isola, le usanze attuali e le antiche costumanze (fra queste, la jettatura), le problematiche sociali (ineludibile il discorso

sulla mafia e sull'omertà), con un cenno finale sull'*habitat* vegetativo. È la terza parte, con la sistematica descrizione dei caratteri delle località che esprimono in grado eminente i valori della civiltà artistica o genericamente d'interesse paesaggistico, quella più propriamente conforme ai paradigmi del resoconto odeporico, cui del resto l'ordine medesimo seguito nella trattazione induce a pensare.

Se corretta è, dunque, l'ipotesi della corrispondenza fra la successione delle località trattate e il reale itinerario dello scrittore, il viaggio di questi avrebbe avuto il seguente svolgimento: arrivo a Palermo e descrizione della città negli edifici d'età normanna e nelle raccolte del Museo archeologico, visita al duomo di Monreale ed escursioni a Segesta e Selinunte e successiv. a Bagheria per una visita alle ville Palagonia e Valguarnera; quindi partenza per Messina, con tappa a Cefalù per osservare il duomo e rapida escursione da Milazzo a Lipari. Messina, però, ancora profondamente provata dalla catastrofe del 1908, non costituì altro che una stazione di transito nel viaggio dello scrittore, che ritroveremo successiv. a Catania, definita nelle sue qualità di "città del monte" per il suo destino di coesistenza e di integrazione con l'Etna e di "Atene sicula" per la sua antica tradizione di studi e di cultura. Quindi escursione sull'Etna – non sapremmo dire, invero, se solo letteraria – con descrizione dei caratteri del vulcano e dei suoi interessanti paesi: Randazzo, Paternò, Bronte; a conclusione, visita di Taormina e trasferimento a Siracusa, con lo scontato racconto della sua antica storia e la descrizione delle sue vestigia archeologiche.

Il viaggio, a questo punto, volse verso Enna, sita al centro di un vasto comprensorio ornato di interessanti cittadine: Nicosia, Troina, Sperlinga, Centuripe, Gangi, le Petralie, finché, piegando a sud, il visitatore puntò su Agrigento: ampia descrizione dei templi e partenza per Trapani, attraverso le realtà intermedie di Sciacca e di Marsala. Trapani è definita "la bianca", città di mare colma delle influenze d'Africa; da essa l'itinerario dello scrittore condusse a Erice per poi concludersi a Palermo. La visita fu minuziosa. Il viaggiatore si spostò da un capo all'altro dell'isola, osservò paesaggi e centri urbani accreditati dalla divulgazione delle loro bellezze o del loro interesse o rimasti oscuri o misconosciuti per via dell'indifferenza o dello scarso interesse dei viaggiatori, eppure diversamente belli per via di attrattive recondite e preziose, «di una bellezza che si scopre solo nei momenti fortunati e si rivela solo a chi si dà da fare in questo senso».

Facendo, al suo ritorno, siffatte riflessioni, Wedderkop rimeditò sulla singolare condizione di quest'isola, ritenuta dai visitatori «liebliches, ansprechendes, verführerisches» [= piacevole, gradevole, seducente] in particolari zone come Taormina e Agrigento, «Primadonne gegen den» [zone da primadonna], che pure non erano – a suo dire – le zone in cui batte la vera bellezza della Sicilia. Il visitatore – osservava – viene a godere il paesaggio taorminese, «salta la modernissima Catania e va a Siracusa, dove lo aspettano le latomie e soprattutto l'Orecchio di Dionisio; da qui si reca a Enna, poi ad Agrigento, in cui ci sono i templi da vedere, questi templi che, dopo che li ha visti una volta, cominciano già

ad annoiarlo e vederli una seconda volta gli richiede una certa forza di volontà; [visita quindi] i resti dei templi di Selinunte, il tempio di Segesta, Palermo, tutto qui».

Che cosa, dunque, gli sfuggiva?, si chiedeva. «Alles, was wirkliches, eigentliches, innerlichstes Sizilien ist, oder fast alles wenigstens» [= Tutto ciò che è la vera, reale, intima Sicilia, o almeno quasi tutto]. Gli sfuggiva ciò che per lui aveva costituito il reale e non adeguatamente da altri apprezzato godimento del viaggio: il monte Erice, ad esempio, «assolutamente unico nel suo genere», con l'ampia vista sulle Egadi, e la singolare Mozia nascosta nella solitudine della laguna, Cefalù col duomo normanno, i monti aspri e grigi delle Madonie con gli splendidi nidi rocciosi di Gangi e Petralia, i campi paradisiaci delle isole Eolie e, più a sud, l'antica necropoli di Pantalica.

Doveva riconoscere, però, che non era in una tale tipologia della bellezza che risiedevano le attrattive del turismo, poiché la Sicilia non era sempre suggestiva né provocante, non accogliente e neppure piacevole: era di una bellezza intima, piena di caratteri singolari, ma scontrosa fino alla freddezza, piena di temperamento, ma pure lunatica e persino crudele; e certo per il comune viaggiatore, alla ricerca dei segni eminenti da cui si caratterizzavano le seduzioni dell'isola, non era sempre facile trovare la strada verso questa bellezza siciliana: solo che però – ammoniva lo scrittore – non doveva credere di conoscere l'isola se, oltre che a Taormina, era stato anche un po' a Enna o a Siracusa o ad Agrigento.

WEINGARTNER (Von) Josef

Scrittore tedesco, n. nel 1885, m. nel 1957. È autore di romanzi, di raccolte di novelle e di resoconti di viaggio; alcune sue opere, d'argomento italiano, descrivono la provincia di Bolzano e il Barocco romano.

L'opera. *Sizilien. Wanderbilder* [= Sicilia. Immagini di viaggio], Friburgo in Brisgovia 1926, pp. 161, con 15 fot. f.t.

Esemplari. BCRS, 4.72.D.63; BCP, X.A.99; SSP, Pitre (A).II.A.29; BHR, Fa.300-5260; BNMV, Tursi II.WEI².1.

Il viaggio. Venne in Sicilia in comitiva (fa più volte riferimento ad altri che erano con lui), ma si ignora chi fossero i componenti del suo gruppo: meritano comunque menzione poiché costituirono l'antitesi alla iniziale ostilità del rapporto instaurato dal Weingartner con l'isola. Tale approccio, realizzatosi a Palermo, non fu infatti soddisfacente: giunto in treno da Napoli il 3 maggio 1924, lo scrittore si manifestò subito talmente insoddisfatto delle condizioni della città da giudicare negativamente persino i più interessanti caratteri ambientali e architettonici che ne accreditavano le qualità. Così, allorché – dopo aver preso alloggio all'hôtel "Panormos" – gironzolando per la città si trovò a percorrere «unicamente strade moderne e per niente interessanti» e in luogo del maestoso castello a mare che cercava vide «solamente alcune misere casupole e i resti di un'insignificante torre circolare» e più avanti un porto «simile a un deserto sabbioso», deluso e di malumore giunse al punto di negare la pittoresca bellezza del monte Pellegrino e del capo Zafferano,

dichiarando di «non capi[re] come si possa fare così tanto chiasso nel mondo intero intorno a questi insignificanti pezzi di pietra». L'atteggiamento poi mutò nel confronto con l'entusiasmo espresso per Palermo dagli altri viaggiatori, e più ancora quando, nell'occasione di una gita in barca coi compagni, gli si rivelò per forza il suggestivo incanto di forme e di colori della città dal mare.

Affascinato, farà altre gite in barca; intanto, con animo scevro, per più giorni si diede alla visita dei più interessanti edifici civili e religiosi: la cattedrale, «meraviglia in fiore nella luce del sole accecante di Sicilia», i Quattro Canti, che dettagliatamente descrive, tale fu il piacere che ne ebbe, S. Giovanni degli Eremiti, «immagine di fiaba orientale», la Cappella Palatina, dalla cui «sconveniente bellezza» ricavò una sì forte impressione da non riuscire quasi a staccarsene, i reali *solatia* normanni, purtroppo ormai in abbandono, i grevi palazzi gotici (lo Steri, i palazzi Sclafani, Abatellis, Pietratagliata), il duomo e il chiostro di Monreale, e S. Francesco d'Assisi e molte altre chiese.

Disturbato dalle misure di polizia prese per l'arrivo, il 5 maggio, di Mussolini (v.), che nel pomeriggio dai balconi del palazzo reale tenne un pubblico discorso, per tutto il giorno seguì le tracce del duce; tornerà a visitare le chiese già viste e altre ancora, tali erano le suggestioni da cui era stato preso. Costretto per tre giorni a letto in albergo per un malore dopo una gita a Segesta, sfruttò la forzata immobilità divertendosi ad ascoltare e registrare i rumori che lo raggiungevano dalla strada e che gli diedero la misura del quotidiano chiasso della città; poi ancora eccolo fare altre passeggiate per strade e vicoli, curioso delle cose e della gente, osservando nelle stradine interne le fitte file di «botteghe piccole, basse e sporche», in cui anche nelle giornate domenicali si rumoreggiava, si martellava, si schiamazzava: era la città della povera gente e di periferia.

Poco più di una settimana durò il soggiorno palermitano della comitiva, che successivamente in treno si trasferì a Trapani: quivi alcuni edifici civili e un paio di chiese si meritano una rapida visita, seguita da una escursione a Erice, che allo scrittore fece un effetto «assai curioso, tetro, antico, strano»: era – scrisse – come se ci si trovasse in una città morta, senza più alcun contatto con il presente, e ne tracciò la storia. Il viaggio proseguì lungo la costa occidentale fino a Castelvetrano, «città priva di ogni interesse», donde con una povera carretta il gruppo si recò a visitare le rovine di Selinunte, che il Weingartner fece oggetto di ampia descrizione; quindi fu la partenza per Girgenti, una città dall'«aspetto assai vivace», ma che nulla di interessante offriva alla visita, a parte il sarcofago di Fedra che si conservava nella cattedrale; le dedicò, infatti, una sommaria occhiata, per trasferirsi subito nella Valle dei Templi, di cui lamentò però le carenze infrastrutturali: «L'arretratezza economica della Sicilia fa sì che, come a Segesta e a Selinunte, così anche nelle immediate vicinanze dei templi di Agrigento, ove pure numerosi forestieri trascorrono tante ore e persino mezze giornate, non vi sia nessuna locanda». Quanto alla comitiva, essa aveva preso alloggio, in città, all'hôtel «Belvedere».

Successiva mèta fu Siracusa, che raggiunse in treno attraverso le contrade dell'entroterra. La ferrovia percorse la desolata zona zolfifera, ormai preda dell'abbandono, raggiunse Caltanissetta; qui un forzato pernottamento per via dei cattivi collegamenti ferroviari consentì la visita della città, della quale il Weingartner rilevò l'ordinata disposizione urbanistica, l'ampiezza e la pulizia delle strade, la modernità delle case («A ogni passo si nota chiaramente che la città si è fatta strada rapidamente in tempi recenti»); altra sosta a Castrogiovanni (oggi, Enna) e visita dei principali edifici; infine, fu l'arrivo a Siracusa, dove il gruppo prese alloggio all'hôtel «Villa Politi»; la visita seguì, poi, gli schemi consueti.

Anche a Catania, dove il gruppo si trasferì successivamente, Weingartner iniziò col visitare i monumenti dell'età classica: ben poca cosa, povero, dopo aver visto le superbe vestigia di Segesta, Selinunte, Agrigento e Siracusa; in effetti, più interessanti erano gli edifici della Catania moderna, ed era sorprendente – osservò il visitatore – che tutto ciò che faceva la bellezza della città fosse conseguenza di una terribile catastrofe: il sisma del 1693, che ne produsse la distruzione e la successiva rinascita; per tale motivo, tanto più apprezzabili il viaggiatore trovò le pompose facciate barocche di molti palazzi; in siffatto contesto, sensazioni estreme gli suscitò la grandiosa magniloquenza del convento di S. Nicolò, indice della forza creativa e dello spirito di ripresa di una fase storica in cui potevano eseguirsi sì colossali opere solo per la gioia di costruire e per la foga religiosa che animava gli antichi costruttori, anche se poi la vastità dell'edificio doveva risultare sproporzionata alle effettive necessità pratiche del tempo.

Ultima tappa fu Taormina, raggiunta lungo un tragitto che «è la cosa più bella che offrono le ferrovie in Sicilia»: dall'alto, lo scrittore godé di una vista impareggiabile; altra splendida vista il teatro romano, al quale si recò più volte nel corso della giornata. Ma ormai era tempo di ripartire: in treno, la comitiva riguadagnò la punta nord-orientale della Sicilia, ed, evitando la città di Messina ancora sconvolta dalla catastrofe tellurica di un quindicennio prima, attraversò lo Stretto, lasciandosi alle spalle la Sicilia «col suo fascino, la sua cultura e la sua storia».

WEININGER Otto

Filosofo austriaco, n. a Vienna nel 1880, m. ivi, suicida, nel 1903. Tentò di costruire una filosofia dei sessi e dell'amore in chiave profondamente antifemminista. La sua opera principale, *Geschlecht und Charakter* [Sesso e carattere], 1903, ebbe molta fortuna e fu variamente tradotta in Italia.

L'opera. *Taschenbuch und Briefe an einen Freund* [= Taccuino e lettere a un amico], a c. di Artur Gerber, Lipsia-Vienna 1922, pp. 102. La Sicilia alle pp. 93-94.

Esemplari. BNF, 8° M.21264.

Il viaggio. Purtroppo senza storia il viaggio in Sicilia di Weininger. Sappiamo il giovane filosofo a Siracusa nei giorni intorno al 10 agosto del 1903, all'indomani dell'uscita della sua opera maggiore e alla vigilia della sua tragica fine, ma le notizie di quel soggiorno sono tutte affidate a pochi insignificanti cenni contenuti in due lettere, l'una da

Siracusa, datata appunto 10 agosto, l'altra da Reggio Calabria del 22 agosto, quando già era sulla strada del ritorno. Spediva con quest'ultima all'amico due pezzetti d'una pianta di papiro recisa dai marinai mentre in barca discendeva l'Anapo coperto di papiri e di bambù fino alla fonte Ciane (esperienza che assolutamente gli consigliava di fare, se mai fosse venuto a Siracusa) e due cartoline illustrate recanti una veduta della città e una del teatro greco.

E il senso, la qualità del suo rapporto con quella Siracusa conosciuta in una infocata estate mediterranea sono tutti nella raccomandazione che faceva al destinatario di quelle immagini: si figurasse «die Häuser ganz gelb wie Schönbrunn, das Meer vollkommen blau und absolut wolkenlosen Himmel vorstellen» [= le case tutte gialle come Schönbrunn, il mare completamente blu e il cielo assolutamente privo di nuvole], e, quanto alla veduta del teatro greco, sapesse che quello, fra tutti i punti che conosceva, era il sito in cui il tramonto era «am ehesten zu ertragen» [= il più facile da sopportare].

Bibliografia. G[erber], *Ecce*, 1922, pp. 5-24.

WEINRICH Bruno

Giornalista tedesco (prima metà del sec. XX).

L'opera. *Palermo, die Perle Siziliens*, in "Kölnische Volkszeitung", Colonia, 15 marzo 1935.

Esemplari. SSP, Misc. 326.39.

Il viaggio. Una visita a Palermo, all'inizio di marzo del 1935, è occasione di una sommaria carrellata sulla città, vibrante di ammirati riferimenti ai grandi monumenti dell'arte e allo splendore vegetativo della Conca d'oro; l'articolo conclude con alcune notizie sulle specialità gastronomiche.

WELCKER Friedrich Gottlieb

Filologo e archeologo tedesco, storico della letteratura greca, n. a Grünberg nell'Assia nel 1784, m. a Bonn nel 1868. Professore nelle Università di Giessen (1809) e successiv. di Gottinga e di Bonn, recò nuovi contributi allo studio della cultura greca. Frutto di un viaggio in Grecia e, in parte, nell'Asia Minore è il *Tagebuch einer griechischen Reise* [Diario di un viaggio in Grecia], 1865, voll. 2, venuto alla luce un ventennio dopo il compimento dell'impresa.

L'opera. REINHARD KEKULÉ (a c. di), *Das Leben F. G. W.'s. Nach seinen Aufzeichnungen und Briefen* [= La vita di F. G. W. Secondo le sue annotazioni personali e le sue lettere], Lipsia 1880. La Sicilia alle pp. 282-283, 298-307.

Esemplari. BNF, 8° M.2026.

Il viaggio. La Sicilia non ebbe parte nel lungo *tour* in Grecia e nell'Asia Minore compiuto negli anni 1841-43 da Welcker, che difatti non vi fa cenno nel proprio *Tagebuch*; tuttavia ugualmente essa vi si collegò come complemento del "grande programma". Da quel viaggio lo studioso era rientrato a Napoli; qui casualmente si incontrò col filologo Karl Gottlob Zumpt (v.) e fu raggiunto dall'amico Emil Braun, appositamente venuto da Roma, e con essi preparò la nuova spedizione. Partirono via mare col pacchetto per Messina il 28 settembre 1843, con un tempo

che prometteva buone condizioni e che infatti si mantenne stabile per l'intero viaggio, a parte qualche pioggia passeggera.

I tre non si fermarono a Messina; a dorso di mulo si misero in cammino alla volta della «schöne» [= bella] Taormina, per vedere il teatro romano. Welcker era affascinato dalla magnifica prospettiva dell'Etna che si godeva da quelle alture e dalla vista delle esotiche specie botaniche che ornavano il paesaggio; come ogni altro viaggiatore cedeva all'attrazione che suscitavano nei forestieri i grandi cactus e le piante di aloe frammisti alla florida vegetazione della contrada. Ma l'osservazione del paesaggio non era l'obiettivo principale del loro viaggio; così affrettarono il cammino verso Catania, una grande città che conservava alcune interessanti vestigia dei tempi classici; e, sempre proseguendo lungo la costa jonica, oltrepassate Lentini e Augusta, raggiunsero Siracusa, dove volentieri avrebbero soggiornato una settimana, ma nella quale comunque nei due giorni in cui vi si trattennero videro moltissimo, trovando persino il tempo di recarsi a rendere omaggio alla tomba di August Von Platen (v.).

D'altra parte, avevano da percorrere l'intera area meridionale dell'isola, e l'impresa, a conti fatti, impegnò 17 giorni; ma a Welcker parve «obgleich Südsicilien grossentheils einförmig und selbst öde ist, durch die Menge alter Städte und Tempel von sehr eigentümlichen Beschaffenheiten und Lagen, der Zeit und der Mühe vollkommen wert geschehen hat, nicht zu rechnen die Kunstsammlungen, die fast in keiner Stadt alten Namens ganz fehlen» [= che, sebbene la Sicilia meridionale fosse in gran parte monotona e perfino desolata, ne valesse veramente il tempo e la pena, per il gran numero di città antiche e di templi dalle caratteristiche e dalla posizione assai singolare, senza contare le collezioni di oggetti d'arte, che non mancano del tutto quasi in ogni città dal nome antico]. Anche quanto ai problemi postigli dalle carenti condizioni ricettive non se ne preoccupava, ché – affermava – «sind gegen manche Albaneshütte, worin ich geschlafen, die Wirtshäuser hier Paläste» [= qui le locande, in confronto ad alcuni rifugi albanesi in cui ho dormito, sono palazzi].

Così la comitiva si recò a Palazzolo, nei cui pressi sostò a osservare i resti dell'antica Akrai, proseguì per Terranova (l'odierna Gela), Licata, Girgenti; attraverso Sciacca, raggiunse quindi «der Einöde» [= la solitudine] di Selinunte, immenso campo del silenzio nel quale tre templi Welcker vide con costernazione giacere informi trasformati in un cumulo di rovine; seguì la costa occidentale, e, attraversando Mazara, Marsala e Trapani, pervenne al monte Erice, donde, per la strada di Alcamo, raggiunse Segesta, dove l'attendevano «dem schönen nie vollendeten Tempel und dem hochgelegenen herrlichen Theater» [= il bel tempio mai completato e il magnifico teatro situato in alto].

Meta finale fu Palermo, che i tre compagni raggiunsero intorno al 22 ottobre. Welcker ne fu entusiasta; annotava nelle proprie *Aufzeichnungen*: «In dieser Königlichen, von Seiten der Natur über meine Erwartung herrlichen Stadt verweilen wir ehn Tage, länger als im Plan gelegen, wel die Gesellschaft ein grösseres Dampfboot abwarten wollte»

[= In questa città regale, splendida sotto il profilo naturalistico al di là delle mie aspettative, trascorremmo dieci giorni, più del previsto, poiché la comitiva volle attendere un vaporetto più grande]. Li trascorse in un continuo girovagare per i luoghi nei quali chiese, palazzi, monumenti, ambienti urbani esprimevano i caratteri eminenti della cultura artistica, in specie attratto dalle manifestazioni architettoniche e decorative del periodo normanno, da quelle sontuose costruzioni che s'imponavano col fascino esotico della loro varia ed elegante impronta arabeggiante e orientalizzante; così la cattedrale, il palazzo reale con la sua magica Cappella, il duomo di Monreale, i palazzi delle delizie regie, le altre chiese d'epoca normanna furono teatro di una ammirata attenzione; e non solo questi, che anche della varietà della lussureggiante natura si compiacque lo studioso tedesco, il quale amò passeggiare per i viali della Villa Giulia, visitò la villa del duca di Serradifalco all'Olivuzza, godé del dovizioso spettacolo della Conca d'oro, compì alcune escursioni nelle contrade vicine, a Bagheria, a Termini.

Al contempo, gli incontri con alcuni personaggi dell'intellettualità liberale, in particolare con Michele Amari e col Cavallari, che col Serradifalco aveva collaborato alla compilazione delle *Antichità di Sicilia*, furono produttivi in lui della formazione di un convincimento politico, della percezione del grave disagio siciliano e della tensione dello spirito pubblico in direzione di un rovesciamento politico-istituzionale; scrisse perciò: «Sicilien sey nur durch viel Blut zu helfen; und Unabhängigkeit durch eine Revolution wagen sich diese alle zu hoffen» [= La Sicilia può essere aiutata solo versando molto sangue; e nell'indipendenza per mezzo di una rivoluzione osano sperare tutti].

Finalmente venne il tempo di ripartire: per quanto Palermo gli apparisse splendida e grato fosse il soggiorno in essa, il maturo professore sentiva il peso delle fatiche; gli entusiasmi delle settimane trascorse in Asia Minore si erano come annebbiati. Forse il primo giorno di novembre, coi compagni di viaggio, si imbarcò per Napoli: almeno, l'attendevano in quella città tre settimane meno travagliate.

WELSCH Hieronymus (Jerôme)

Viaggiatore tedesco, n. intorno al 1610, m. nel 1644. Poco più che ventenne, compì un lungo viaggio in molti Paesi d'Europa, nell'Africa settentrionale, in Arabia e in Terrasanta, che si concluse solo nel 1640 con l'arrivo a Monaco; in Italia fu negli anni dal 1631 al 1633.

L'opera. *Warhafftige Reiss-Beschreibung, auss eigener Erfahrung, von Teutschland, Croatien, Italien, denen Insuln Sicilia, Maltha, Sardinia, Corsica, Majorca, Minorca, Juica und Formentera, dessgleichen von Barbaria, Egypten, Arabien und dem Gelobten Lande; wie auch von Hispanien, Frankreich, Niderland, Lothringen, Burgund und andern Orten; und was sich hin und her, sowol zu Land als auch bey unterschiedlichen gefährlichen Schiff-fahrten, auff dem Hadriatischen und Mediterraneischen Meer, in Galleonem, Vassellen, Galeen, Fregaten, Falucken, und dergleichen Schiffen, Nicht weniger bey denen wunderbahren brennenden Bergen, als dem Vesuvio bey Neaples, la Solfatara bey Puzzuolo, dem Stromboli und Vulcano, mitten im Meer nahend bey, wie*

auch dem Montgibello (sonsten Æthna genant) in Sicilia gelegen [= Veridica narrazione, secondo la propria esperienza, del viaggio in Germania, Croazia, Italia, nelle isole di Sicilia, Malta, Sardegna, Corsica, Majorca, Minorca, Juica e Formentera, parimenti in Barbaria, Egitto, Arabia e Terrasanta, e anche in Spagna, Francia, Olanda, Lorena, Borgogna e in altre località; e delle varie peripezie vissute sia per terra che per mare in varie e perigliose navigazioni nei mari Adriatico e Mediterraneo, a bordo di galeoni, vascelli, galee, fregate, feluche e consimili navi, nonché presso le meravigliose montagne fiammeggianti, come il Vesuvio presso Napoli, la Solfatara a Pozzuoli, lo Stromboli e Vulcano avvicinati per mare, e così presso Mongibello (altrimenti detto Etna) situato in Sicilia], Stoccarda 1648, pp. 451 con tavv.; *id.*, Stoccarda e Berlino 1658, pp. 24 n.n.-427 con 2 incis. in antip. La Sicilia alle pp. 101-121 e 186-199 [1].

Esemplari. [1] BHR, Ff.140-2580; BNF, G.6892.

Le illustrazioni. (*In antip., con altre immagini*) L'Etna in eruzione.

Il viaggio. Il viaggio in Sicilia del Welsch, di questo straordinario viaggiatore che per un decennio percorse l'Europa e molti Paesi dei musulmani e la Terrasanta, incorrendo in molteplici peripezie per terra e per mare, appartiene ai primi mesi del 1633. Aveva percorso già l'intera Italia, da Venezia ad Ancona, a Roma, a Napoli; da qui, dopo avervi trascorso due inverni, discese per mare la costa calabra, raggiunse Messina, che visitò e descrisse sommariamente, rilevando nella propria *Beschreibung* l'importanza del porto e la sicurezza del forte sel SS. Salvatore; navigando quindi lungo il litorale jonico, raggiunse Catania, osservò le meraviglie dell'Etna, il 21 marzo sbarcava a Siracusa, città nella quale dimorò alcuni giorni, visitandone le principali attrattive: ne rievocò la passata potenza, ne descriverà il porto, la fonte Aretusa, le latomie dei Cappuccini.

All'inizio di aprile si trasferì a Malta, donde fece ritorno in Sicilia dodici giorni più tardi, e, ancora una volta costeggiando in navigazione il litorale jonico, raggiunse Messina. Più tardi, sempre per mare si recò a Palermo, che - egli scrisse, cascando nell'errore di quanti traevano una falsa informazione dalla diatriba accesa da Messina per il ruolo di capitale dell'isola - «ist heutige Tage eine von den allerschönsten prächtig und mächtigsten Städten in Europa und neben Messina die haupt-Stadt in Sicilien» [= è oggidì una delle più splendide e grandi città d'Europa e, insieme con Messina, la capitale della Sicilia]. Vi si dovette fermare abbastanza a lungo per visitarla a suo agio e per vederne i dintorni; quindi, si allontanò alla volta della Sardegna.

Annotò nel corso dei suoi spostamenti per mare lungo le coste dell'isola e nella visita alle città nelle quali fece tappa le cose viste e le sue impressioni; di tutto trattò succintamente, ponendo in particolare l'accento sugli elementi di curiosità e sui fatti singolari della natura, sulle costumanze locali, sulle questioni concernenti la società, nei cui confronti manifesta un giudizio assai severo: ma di tutto ciò i lettori d'Europa vennero al corrente solo dopo la sua prematura scomparsa.